Bogliatto (salto in alto) e la staffetta azzurra 4x100 in finale

BATTICUORE PER BRUMEL

TOKYO 1964

Il punto

Attento, Valeri!

Piove sul «Giochi». E, perciò, la nostra vecchia fabbrica di medaglie olimpiche (il ciclismo, appunto) non ha funzionato. A oggi, dunque: se l'acqua smette, s'intende. Il maltempo ha impedito pure il raggiungimento di prestazioni eccezionali nell'atletica. Infatti, Holdorf ha vinto il decathlon con punti 7.887, la Press s'è ripetuta nel peso con metri 18,14, e la Packer ha realizzato, sì, l'«exploit» negli 800 metri: 2'1"4; ma rimane lontana, dalla Sin-Kim-Dan, il cui record non è riconosciuto perchè la campionessa appartiene ad un paese, la Corea del Nord, che non piace al C.I.O. del signor Brundage. Eccellente la staffetta 4 X 100, ch'è entrata — facilmente e felicemente — in finale.

Alt, invece, alla 4 X 400. E Brumel ha rischiato l'eliminazione a m. 2,03: s'è salvato al terzo, decisivo salto. Erano due, per tutti i critici, i favoriti assoluti a Tokio: Brumel e Yang, che, sapete, nel decathlon è stato superato da Holdorf, e pure da Aun, Walde, Herman. Attenzione, Valeri!

Ed ecco il resto della grigia giornata. Nel foot-ball, la Cecoslovacchia e l'Ungheria s'apprestano a contendersi il titolo: deciderà Bene, il goleador del torneo? Nella ginnastica, quindi, avvantaggiato dal fattore-casa (eh, già: tutto il mondo è paese) esplode il Giappone. E Pezsa, l'ungherese, s'è imposto nella sciabola.

Altro?

L'Italia.

Nella canoa, l'inizio è stentato. Nella vela, l'ultima speranza è Straulino. Nel judo, poco e niente. E nel basket siamo nel girone di consolazione...

Bravi, bravissimi, i pugili. Mai che vada, con Atzori, Bertini, Ros, Valle e Pinto, il bronzo è sicuro. Con qualcuno è probabile l'argento, e non è impossibile l'oro.

a. c.

TOKYO — VALLE complimentato dall'avversario, il cileno SALINAS, dopo la sua vittoria. (Telefoto)

Boxe: cinque azzurri verso il titolo

Anche Valle in semifinale

L'azzurro si è aggiunto a Ros, Bertini, Pinto e Atzori qualificatisi lunedì sera

TOKIO, 20.

Il pugilato italiano si è assicurato una quinta medaglia di bronzo grazie al successo, nei quarti di finale, del peso medio Franco Valle sul cileno Salinas. Si è trattato di un combattimento entusiasmante, anche se povero dal punto di vista tecnico. Il pubblico ha applaudito più volte a scena aperta entrambi i pugili ma specialmente l'italiano.

Subito dopo l'annuncio del verdetto, il pugile cileno ha avuto un simpatico gesto cavalleresco: ha sollevato di peso l'italiano e l'ha portato nel proprio angolo in segno di trionfo, unendosi poi agli applausi del pubblico.

Come al solito, Valle ha combattuto con grande generosità incassando colpi, pur di poter mettere a segno le sue poderose serie. Entrambi i pugili hanno terminato l'incontro molto stanchi e Valle perdeva abbondantemente sangue dal naso. Il peso medio azzurro è stato più ordinato nelle prime due riprese, approfittando del varchi che il cileno lasciava aperti quando partiva all'attacco con larghe sventole. Nella terza ripresa i due avversari si sono affrontati con identica decisione, colpendosi a ripetizione in lunghi scambi a distanza ravvicinata.

Al termine del combattimento il dottor Piazza, capo gruppo del settore pugilistico degli italiani, ha dichiarato: «Valle si è impegnato allo spasimo per avere il sopravvento; questa sua grande volontà mi ha molto commosso».

Puntiamo su Bertini Atzori e Ros

Le dure mani di Franco Valle, peso medio nel ring e fabbro nella sua officina di Genova, hanno martellato anche Guillermo Salinas-Salinas, del Cile, dopo il brasiliano Luiz Cesar.

Guillermo Salinas-Salinas, al pari di Luiz Leonidas Cesar, è noto in tutto il Sud America per la sua grinta e l'estrema durezza che spesso diventa brutalità. Franco Valle sconfiggendolo, sia pure con verdetto controverso e discusso della giuria, dopo una partita scorretta, quasi un autentico duello rusticano, incertissima dall'inizio alla fine, ha dimostrato di saperci fare, di meritare quindi la medaglia olimpica che non gli può più sfuggire. Però non è ancora detta l'ultima parola per questo resistentissimo e combattivo ragazzo che, al giungere in Giappone, veniva considerato da tutti, persino da Rea e Poggi entrambi coach federali, il punto debole della squadra azzurra. Invece Valle ha raggiunto il traguardo non facile delle semifinali dopo il «massimo» Bepy Ros, il «welters» Silvano Bertini, il «mosca» Fernando Atzori, il «mediomassimo» Cosimo Pinto, gli altri nostri superstiti che si sono assicurati almeno la medaglia di bronzo, che potrebbe tramutarsi in argento ed addirittura in oro venerdì notte.

Lo sconcertante Pinto, preferito ai più abile ed esperto Giulio Saraudi, almeno in teoria era giudicato in giro l'altro punto meno solido del team italiano. Però il successo riportato contro Urpen Schlegel, un southpaw della Repubblica Democratica tedesca, lo ha messo nella luce più favorevole sebbene presto troverà competitori ancora più duri. Il suo prossimo test si chiama Nicolov, un bulgaro dal cranio di bronzo.

Nicolov ha già indignato i francesi quando, con una formidabile testata, ha squarciato il volto a Bernard Thebault, uno dei favoriti per le medaglie. Secondo i tecnici transalpini, Thebault doveva imitare Roger Michelot che, nel 1936, entrò il ring olimpico di Berlino, si aggiudicò la medaglia d'oro dei «mediomassimi» davanti al tedesco Richar Vogt ed all'argentino Risiglione. L'avventura di Bernard Thebault si è chiusa subito, a metà del primo round; ora la testa-martello del bulgaro è pronta per Cosimo Pinto.

Gli altri due semifinalisti della divisione degli 81 chilogrammi sono l'ingegnere sovietico Alexei Kiselev ed il polacco mancino Zbigniew Pietrzykowoski, campione d'Europa ed inoltre medaglia d'argento a Roma, dove venne superato, di misura, da Cassius Clay. Stavolta il glorioso veterano della Polonia risulta favoritissimo perchè sembra in buona forma come dimostrò contro l'esperto argentino Gargiulo che, anni fa, sconfisse, ricordo, il noto professionista José Menno. Tuttavia non bisogna sottovalutare Kiselev.

Durissima sarà pure per Bepy Ros, dato che gli altri semifinalisti sono Hans Huber, il picchiatore della Germania ovest, il negro Joe Frazier di Philadelphia, che ha preso il posto del colossale Buster «big» Mathis il trecento libbre del Michigan; inoltre il nuovo agile gigante sovietico Vodim Emilyanov, di Leningrado. Costui sembra un terrore del ring: ha messo KO il polacco Edrezedewski nel primo round e, quindi, Alberto Santiago Lovell junior, argentino, nel secondo. Faccio notare che Alberto Santiago è figlio del famoso Lovell senior che, in Los Angeles (1932) sollevò la medaglia d'oro dei pesi massimi al lombardo Luigi Rovati.

Bepy Ros, a mio parere, può sconfiggere il tedesco Huber assicurandosi così, per male che vada —, la medaglia d'argento; in seguito, contro l'altro finalista (Emilyanov oppure Joe Frazier) bisogna solo sperare con moderazione.

Neppure il sardo Atzori avrà un lavoro facile se si pensa che gli altri semifinalisti rispondono ai nomi di Bob Carmody (USA), Arturo Olech (Polonia), Stanislaw Sorkim (URSS) che sembra un fighter di prim'ordine.

Il toscano Bertini, focoso e potente colpitore, ha il sentiero minacciosamente sbarrato dal polacco Marion Kasprzyk, dall'abile e preciso Pertti Purhonen, della Finlandia, infine dal sovietico Richardas Tamulis, campione europeo.

Nel complesso, i pugilati italiani si è fatto rispettare nel ring della XVIII Olimpiade malgrado le eliminazioni più o meno clamorose, di Bruschini (welters-pesanti), di Zurlo (gallo), di Girgenti (piuma), di Fasoli (welters-leggeri), di Arcari (leggeri) che, forse, ha scontato il gravissimo errore dei tecnici azzurri che lo costrinsero a scendere di peso per presentarsi in una categoria insolita.

Abbiamo, insomma, ottenuto il 50 per cento delle soddisfazioni promesse dalla Federboxe.

Giuseppe Signori

Ungheria e Cecoslovacchia finaliste del calcio

Previsioni rispettate nelle semifinali del calcio, anche nei minimi particolari: Ungheria e Cecoslovacchia si sono qualificate per la finale battendo rispettivamente la RAU e la Germania, più nettamente la prima, con maggiore difficoltà la seconda. In effetti il compito degli ungheresi era facile in partenza a causa della debolezza degli avversari: per cui non c'è da stupirsi se hanno segnato ben sei goals senza subirne alcuno, trascinati come sempre dal prodigioso centravanti Bene (anche oggi autore di ben quattro reti).

Più difficile invece era ritenuto il compito dei cecoslovacchi: dato il valore della Germania che veramente si è difesa in modo strenuo. I tedeschi hanno chiuso anzi il primo tempo in vantaggio per una rete segnata al 25' di testa dalla mezz'ala Noldner su calcio d'angolo. Poi, rimasti in dieci a causa di un infortunio subito al 31' del primo tempo dal terzino destro, i tedeschi hanno fatto appello a tutte le loro risorse di volontà ma ciò non è bastato. Al 1' della ripresa il centravanti cecoslovacchi ha pareggiato le sorti: e ad un minuto dalla conclusione dei tempi regolamentari, quando già si profilava il pericolo dei supplementari, la mezz'ala destra Mraz ha segnato il goal della vittoria per la Cecoslovacchia. Come si vede i boemi hanno avuto dalla loro un pizzico di fortuna: ciò che porta a ritenere leggermente favoriti gli ungheresi nella finale per il primo e secondo posto che si giocherà venerdì nello Stadio Nazionale di Tokyo con inizio alle 14,30.

Nello stesso giorno e nello stesso stadio, con inizio però alle 12, si disputerà l'altra finale per il terzo e quarto posto tra Germania e RAU: si capisce che la medaglia di bronzo dovrebbe essere appannaggio dei tedeschi.

Il primatista mondiale del salto in alto (m. 2,28) ha rischiato l'eliminazione a m. 2,03 poi si è ripreso e brillantemente qualificato per la finale - Al tedesco Holdorf il decathlon e all'inglese Pack la medaglia d'oro degli 800 metri femminili

«Bis» di Tamara

Nostro servizio

TOKIO, 20

Valeri Brumel, il fuoriclasse sovietico del salto in alto, recordman del mondo della specialità con m. 2,28, ha corso il rischio, stamani, d'essere eliminato dalla prova finale in programma domani. Brumel, tra lo stupore delle migliaia di appassionati presenti nello stadio nazionale, si è trovato inaspettatamente in difficoltà di fronte all'asticella posta a m. 2,03; egli ha sbagliato le prime due prove riuscendo a valicare la sbarra alla terza, l'ultima a sua disposizione. Gli spettatori l'hanno lungamente applaudito. Brumel ha poi saltato abbastanza agevolmente i 2,06, la misura fissata dagli organizzatori per poter entrare in finale.

Tre sono i titoli olimpici in palio oggi: decathlon, 800 m. femminili e getto del peso femminile. La complessa e massacrante gara del decathlon è appannaggio del tedesco Willi Holdorf, davanti ad altri 16 concorrenti, con 7.887 punti; secondo si è piazzato il sovietico Aun con punti 7.842 e terzo un altro tedesco, Hans Joachim Walde, con punti 7.809. Il formosano Chuan Kwang Yang è finito al quinto posto con punti 7.650; l'italiano Franco Sar è stato classificato al tredicesimo posto con punti 7.054.

Le ragazze dell'URSS e della Gran Bretagna — Tamara Press, olimpionica a Roma; e Ann Packer — hanno trionfato nel lancio del peso e negli 800 m. L'impareggiabile Tamara ha scagliato la pesante sfera di metallo a m. 18,14 (nuovo record olimpico), la Packer è piombata sul filo di lana in 2'01"1.

La staffetta 4 x 100 m. italiana — con Berruti, Preatoni, Ottolina e Giannattasio — ha vinto la sua semifinale in 39"6, classificandosi per la gara finale. Il quartetto «azzurro» della 4 x 400 è stato invece eliminato, pur migliorando il limite italiano, portandolo a 4'07"6 (vecchio limite 4'07"7).

Di nuovo cattivo tempo, con piste e pedane fradice. Se i saltatori mostrano di trovarsi a disagio, la bruna Ann Packer brucerà addirittura la distanza. S'inizia coi decathleti, impegnati nei 110 hs. e nel disco. Nella corsa ad ostacoli Holdorf è primo in 15", seguito da Walde (15"3) e da Aun (15"9); la gara del disco è vinta da Franco Sar con m. 47,46, davanti a Holdorf (m. 4605) e Beyer (metri 45,17. I saltatori in alto prendono posto per dar inizio alle eliminatorie. La misura da superare per entrare in finale è di m. 2,06. Grossa emozione, quando Brumel sbaglia a metri 2,03. Il primatista sovietico è nervosissimo. Non riesce a concentrarsi. Si tratta di una misura assolutamente ridicola per lui, abituato ad entrare in gara attorno ai 2.20. Riprova Brumel, nel silenzio assoluto dello stadio dove si sente soltanto il fruscio della pioggia che non accenna a smettere. Nuovo fallo. Che Brumel non ce la faccia? Gli altri saltatori si guardano in volto senza far parola. Terza prova: è fatta. Brumel salta poi con facilità i 2,06 e si qualifica. Anche l'italiano Mauro Bogliatto entra nei finalisti, assieme a Thomas, Sneazwell, Caruthers, Czernik. Shavlakadze, Idriss, Nilsson. Pettersson. Per non nominare che i più noti. Rimane fuori il finlandese Hellen, che vanta un limite stagionale di m. 2,12. Domani la finale, attesissima, per l'incertezza causata dalla cattiva condizione di Valeri Brumel.

Si va avanti col peso femminile e la staffetta 4 x 100 m. delle ragazze: per la finale della corsa si qualificano Polonia, Gran Bretagna, URSS, Australia, USA, Germania, Ungheria e Francia.

Ecco la gara dell'asta dei decathleti: nell'ordine vengono Yang, Moro e Kuznetsov, tutti e tre con m. 4,60.

Sono in pista i quartetti maschili della 4x100 m.: gli italiani, con Berruti, Preatoni, Ottolina e Giannattasio, vincono la loro batteria in 39"7 e poi la semifinale in 39"6, secondo solo al 39"5 degli Stati Uniti. Le otto squadre finaliste: USA, Italia, Francia, URSS, Giamaica, Gran Bretagna, Polonia e Venezuela.

Ritornano le atlete del peso. Nelle qualificazioni, Tamara Press si è fissata in testa alla graduatoria con un lancio di m. 16,57, seguita dalla Young (16,40) e dalla Garisch-Culmberger (16,32). Al primo lancio quest'ultima scaglia la sfera a m. 17,41 (nuovo primato olimpico). Tamara Press reagisce e arriva a m. 17,51, allungando nei successivi lanci a m. 17,72 e m. 18,14. Quest'è il lancio che le dà la vittoria.

Seguono le mezzofondiste impegnate negli 800 m. La francese Maryonne Dupureur è la favorita. Sino ai 350 m. è in testa l'ungherese Szabo. Ai 400 m. passa la francese in 58"6. A 250 m. dall'arrivo la Dupureur ha qualche metro di vantaggio; negli ultimi 100 metri il distacco è di circa 3 metri. Si scatenano l'Erik, la Packer e la Chamberlain. La Dupureur cede di schianto e la Packer è prima in 2'01"1. Distaccatissima, seconda, la Dupureur in 2'01"9 e terza la Chamberlain in 2'02"8.

La nona gara del decathlon, il lancio del giavellotto, è vinta dal formosano Yang, che fionda a m. 68,15, seguito da Kuznetsov, m. 67,87, e da Herman, m. 63,35. Non rimangono che i 1.500 m. Yang, il grande favorito, nella classifica, è molto indietro. Ormai non riuscirà più a recuperare. I due tedeschi Holdorf e Walde guidano la classifica: il primo ha 7.326 punti, Walde 7.266. Soltanto Aun, che è terzo a punti 1.199, ha la possibilità d'inserirsi nel dialogo tutto tedesco della gara. Via ai 1.500 m.: vince Emberger in 4'19"3, seguito da Aun in 4'22"3. Walde e Holdorf sono indietro. Aun entra in classifica al secondo posto, dietro Holdorf e davanti a Walde.

Ecco i tempi e le misure del vincitore nelle dieci prove: 100 m. 10"7; lungo: m. 7; peso: metri 14,95; salto: m. 1,84; 400 m.: 48"2; 110 m.hs.: 15"; disco: metri 46,05; asta: m. 4,20; giavellotto: m. 57,37; 1.500 m.: 4'34"2. Holdorf mette assieme, secondo i conteggi con la nuova tabella, 7.887 punti (secondo la vecchia tabella in uso il tedesco avrebbe totalizzato 8.119 punti).

Hiro Nagashai

TOKYO — Dopo due tentativi falliti. VALERI BRUMEL vola oltre i m. 2,03: l'ineubo dell'eliminazione per il prestigioso primatista mondiale è finito. (Telefoto a «l'Unità»)

Vela: il «Grifone» giunto ieri secondo, ancora in corsa

Speriamo in Straulino

Addio ai sogni di conquista e di gloria per le barche d'Italia? La situazione, alla vigilia dell'ultima regata, è grave: soltanto per il «Grifone» di Straulino, non è disperata. E, allora, dobbiamo chiederci quali sono le ragioni della «debacle». Com'è noto, la squadra azzurra è stata formata tenendo conto delle statistiche (fornite dall'organizzazione), secondo le quali nella baia di Sagami, il vento è medio. Pertanto, gli equipaggi hanno deciso di correre l'avventura con scafi leggeri. E, all'inizio, quando, appunto, il mare non era matto, l'«Aldebaran», il «Grifone» e l'«Argeste» sono usciti dal mucchio, con agilità, eleganza e stile. Poi, gli elementi si sono scatenati, e per noi è subito venuta la sera. Croce, che è a bordo dell'«Umberta» con Saidelli, è giovane: deve fare esperienza. E Capio vuole vènti di sei o sette metri al secondo, al massimo. Sorrentino parte da quattro, ed ha una gamma maggiore: fino a dodici o poco più. E ormai sapete, no? A Enoshima, spesso le raffiche — improvvise vigliacche — portano via le vele, e rompono gli alberi. Non c'è scampo. E, perciò, la difesa di Straulino appare magnifica. Il famoso «skipper» è la nostra estrema speranza, perchè anche nella sesta prova s'è ben comportato: «Grifone», infatti, s'è piazzato nella scia dell'Australia, ed ha lasciato nei rifiuti gli Stati Uniti e la Svezia. Adesso la situazione nella classe dei metri 5,50 è la seguente: Australia punti 5.407, Stati Uniti 5.196, Svezia 4.652, Italia 4.396. E oggi è l'ultimo giorno. Tenendo conto delle gare da scartare non è peccato pensare ad una medaglia più o meno preziosa. Non torna, invece, il conto di Sorrentino, che s'è visto passare da sei avversari, tirati dalla Danimarca. E' vero che il timoniere dell'«Argeste» non ha perduto posti nella classifica. Ma il suo punteggio scade. Quest'è la graduatoria della classe Dragoni: Stati Uniti 5.523, Danimarca 5.495, Germania 5.127, Gran Bretagna 5.090, Bermuda 4.818. E l'Italia è a quota 4.221.

Capio, infine. Lui è basta, perchè per i nostri boys il «requiem» è già recitato. Qui, Bahamas si ripete. E' prima sulla boa d'arrivo, e sua è la miglior posizione: Bahamas 5.279, Svezia 5.129, Stati Uniti 4.983, Finlandia 4.499, Germania 4.175. L'«Umberta» è giù, a 1.306.

Dunque: Capio, Poco, male. L'«Aldebaran» è rimasto soffocato all'entrata del lato di bolina, mentre la Nuova Zelanda scappava, trascinando la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica. Addio a Capio, ottavo. Intanto, la Gran Bretagna svetta: 5.556. Quindi, la Nuova Zelanda: 5.553. E gli Stati Uniti: 4.836. L'Italia è a 3.456.

La conclusione è con la classe dei Fina. Domina la Germania: 6.850. Lontana è la Danimarca, in ripresa: 5.800. E l'Italia è assente.

Attilio Camoriano

Oggi la maratona

Quattro anni sono lunghi o brevi, secondo la prospettiva da cui li si guarda e il dispetto imprevedibile e disordinato dei fatti intanto accaduti nella nostra memoria. Rispetto all'Olimpiade, già si possono tirare alcune conclusioni, e allora bisogna dire che quella che fu chiamata la «Grande Olimpiade» per gran numero di vicende e di risultati rischia di essere separata da un abisso addirittura, nel tempo e sue conseguenze e suo divenire infrenabile, da quella ancora in corso. In atletica, ancora ancora, un certo equilibrio è rimasto: Wilma Rudolph, se ci fosse stata, avrebbe vinto probabilmente anche a Tokyo; Snell si è ripetuto senza poi proprio superarsi; Hary sarebbe arrivato a spalla di Hayes; e per molte gare Roma e Tokyo stanno lì lì. Ma nel nuoto il divario è stato enorme, i records mondiali che ci sono pioruti addosso da Santa Clara hanno stracciato le misure pure straordinarie raggiunte a Roma. E ci sono stati molti drammatici tramonti di protagonisti del 1960.

Dove poi i quattr'anni ci sono sembrati davvero lunghissimi è negli sports a squadre. Tokyo, fra i tanti rilieri da fare, uno ce ne ha offerto addirittura brutalmente: nel determinare da una parte il trionfo degli sports individuali e nel segnalare dall'altra la decadenza, che a questo punto ci sembra addirittura definitiva, di due giochi altamente spettacolari com'erano, fino a Roma, la pallacanestro e la pallanuoto. E' una decadenza che forse non per caso si accompagna a quella del calcio: non solo perchè il torneo olimpico di calcio 1964 ha toccato quasi il ridicolo (e qui bisognerebbe riaprire il vecchio discorso sul dilemma dilettantismo-professionismo), ma perchè dal 1960 al 1964 anche il calcio al vertice è diventato brutto, sgradevole e noioso. Ci fu già un'avvisaglia nel Cile, col super-cateraccio del Brasile solo parzialmente corretto dal talento di Didi, Garrincha e Amarildo; e la vittoria mondiale dell'Inter non per caso corrisponde alla fine d'una squadra come il Real e alla involuzione di tutte le altre, come si vede con evidenza fin troppo grande nel Campionato italiano. Forse quando fu inventato il «battitore libero» quello ch'era stato «il più grande spettacolo del mondo» cominciò a entrare in agonia. E adesso la sua morte ci appare vicina, e ahimè difficilmente evitabile.

La pallanuoto, a Roma, e non solo per la vittoria trionfale del nostro «Settebello», era stata una sciccheria di spettacolo: con tutta la velocità, la «suspense» e il dinamismo agonistico che ci volevano per rallegrarci. A Tokyo, invece, una pena. Questo bel gioco è diventato un accoppiarsi impasticciato di risse, con l'arbitro costretto a fischiare ininterrottamente e a fermate tutte le azioni: una noia che nemmeno una partita italiana di calcio in Serie B. La pallacanestro, che a Roma ci regalò emozioni indimenticabili, mi pare diventata addirittura un gioco senza senso. Intanto basta avere qualche gigante ben addestrato per infilare canestri come piovesse. E soprattutto, al contrario del calcio, questo s'è trasformato in uno sport assolutamente privo di difesa: se una squadra ha la palla, devono essere stordili i suoi componenti se non fanno subito il punto; difatti mentre i possessori manovrano, gli altri non possono che pararglisi davanti agitando le braccia quasi in segno di resa, e aspettare di riavere la palla per pareggiare il punteggio. Non c'è proprio più nessun gusto a vedere, e forse nemmeno tanto a giocare.

Oggi si corre la maratona: una delle gare più affascinanti di Olimpia. Un altro sport povero, esercitato da gente disposta a una folle fatica, la stessa che uccise quello zelante guerriero greco che corse per 42 chilometri, ubbidendo non so più se a un crudele ordine o a una sublime-idiota mentalità gregaria, al solo scopo di portare ad Atene la notizia della vittoria di Maratona. Si chiamava Filippide e morì d'infarto appena arrivato, ma fece in tempo a dire come era andata. Il primo vincitore della terribile gara nelle Olimpiadi moderne fu il mitico compatriota di Filippide, Spiridione Luis. Gli altri vincitori, da quel lontano 1896, furono coraggiosi d'ogni continente, americani, europei, asiatici (il giapponese Son nel 1936), africani (il meraviglioso Abebe Bikila), meno che australiani (certi neo-zelandesi sono però favoriti dal pronostico). C'erano tra loro umili cursori e campioni favolosi come Zatopeck, Mimoun e lo stesso Bikila. C'era Dorando Petri con il suo finale sfortunato e pietoso. Nessuno è più morto, dopo Filippide, ma qualcuno ha dato da matto più d'una volta, forse per via delle «bombe».

E' una gara un po' disumana, ma la sua simbologia da liceo classico, con tutta la sua ottocentesca commozione lievemente ipocrita, non è malgrado tutto ancora frusta. C'è poco da dire, è una corsa che ancora ci sorprende e colpisce con violenza la nostra immaginazione di sedentari.

g. p.

Canoa

Azzurri: inizio stentato

TOKYO, 20

Le prove olimpiche di canoa (kayak e canadese) sono cominciate oggi sotto una fredda pioggia sul lago Sagami, tra le montagne di Arasabi. Nelle eliminatorie odierne, Romania, Germania e Unione Sovietica hanno confermato lo iato superiorità in questo sport rispetto alle altre nazioni, dominando nettamente il lotto dei concorrenti.

La Romania, in special modo, si è distinta vincendo tutte le eliminatorie dei kayak, tranne che nel k2 femminile in cui le romene si sono classificate alle spalle delle tedesche: in questa gara comunque le danesi hanno ottenuto il tempo migliore.

Nelle prove di canadese, la Germania e l'Unione Sovietica si sono nettamente imposte in entrambe le specialità (C1 e C2). Buono il comportamento degli svedesi e degli ungheresi. I rappresentanti statunitensi, australiani e canadesi non hanno certo dimostrato di potersi inserire nella lotta per la conquista di medaglie. Gli italiani, dal canto loro, dopo il «forfait» la mattinata di Zilioli nel K1, si sono qualificati nelle semifinali con gli altri due equipaggi in gara: il K.2 e il K.4, quest'ultimo salvatosi attraverso il «repechage».